

A

L'angolo della Riflessione - “Prima la liberazione” -

Lazzaro sono io. Il mio nome è: Colui-che-tu-ami, e non mi lascerà finire nel nulla della morte. Ciò che vince la morte non è la vita, ma l'amore. Di Lazzaro sappiamo poche cose: la sua casa è ospitale, è amato da molti, amico speciale di Gesù. Ma il suo nome più vero è quello coniato dalle sorelle: "Colui-che-Tu-ami"... "Se Tu fossi stato qui, non sarebbe morto". Quante volte anche noi abbiamo pregato: se Tu sei con noi la morte non verrà... "Vostro fratello risorgerà". Lo sappiamo bene, ma quel giorno è così lontano da questo dolore. E seguono parole tra le più importanti del Vangelo: Io sono la risurrezione e la vita. Io sono adesso. Notiamo la disposizione delle parole. Prima viene la risurrezione e non la vita. Per Gesù prima viene la liberazione e poi la vita autentica. Vivere è il risultato di molte risurrezioni: dalla paura, dalla disperazione, dalla violenza, dalla solitudine. Risorgere è faccenda di adesso, di questo momento: risorgere dalle vite sedute e mediocri, dalle vite senza sogno. Quanti amici attorno a Lazzaro, quante lacrime: piangono Marta e Maria, i giudei, Gesù. È l'umanità di Dio. Tutti i presenti quel giorno a Betania se ne rendono conto: Guardate come lo amava, dicono stupiti. Dove sta il perché ultimo della risurrezione di Lazzaro? Sta nelle lacrime di Gesù. Piangere è amare con gli occhi. Lazzaro risorge non per la potenza di un Dio, ma per l'amore di un amico. Io invidio Lazzaro, non perché ritorna in vita una seconda volta, ma perché vive in un mondo pieno di amici. Amo Betania e la ribellione di Gesù contro la morte, che si snoda in tre momenti: 1. Togliete la pietra! Via le macerie dei fallimenti del passato, sotto i quali vi siete seppelliti con le vostre mani; via i sensi di colpa, l'incapacità di perdonare se stessi e gli altri; via la memoria del male ricevuto, che ci inchioda ai nostri ergastoli interiori. 2. Lazzaro, vieni fuori! Fuori nel sole. E lo dice a me: vieni fuori dalla stanza buia dove guardi solo a te stesso, dal tuo piccolo angolo, fosse pure arredato con cura; fuori c'è il mondo. Esci, ripete alla farfalla chiusa dentro il bruco che credo di essere. 3. Liberatelo e lasciatelo andare! Liberatevi tutti dall'idea che la morte sia la fine di una persona. Liberatelo, come si liberano le vele al vento, come si sciolgono i nodi di chi è ripiegato su se stesso, liberatelo dalla zavorra che impedisce il volo. E lasciatelo andare, dategli una strada, e amici con cui camminare. Che senso di futuro e di libertà emana da questo Rabbi che sa piangere e gridare e aprire sentieri nel cuore. E capisco che Lazzaro sono io. Il mio nome è: Colui-che-tu-ami, e non mi lascerà finire nel nulla della morte. Ciò che vince la morte non è la vita, ma l'amore. Chi dice Padre, dice risurrezione. Dio è padre solo se ha dei figli vivi! Io morirò, ma non per sempre. Ormai so che il tempo dell'Amore è più lungo del tempo della vita.

DOMENICA 22 MARZO V DOMENICA DI QUARESIMA (A) Liturgia delle ore I settimana Ez 37,12-14; Sal 129; Rm 8,8-11; Gv 11,1-45	viola 8.00 Santa Messa def. Nicolò, Giacomo, Vincenzo, Maria, Salvina, Damiana 10.30 Santa Messa Def. Dino, Piera, Pietro, Mariagrazia 18.30 Santa Messa 19.30 Cena Povera
LUNEDÌ 23 MARZO Dn 13,1-9.15-17.19-30.33-62 opp. 13,41c-62; Sal 22; Gv 8,1-11 (C: 12-20)	viola 8.30 Santa Messa def. Elisabetta, Giuseppe
MARTEDÌ 24 MARZO Nm 21,4-9; Sal 101; Gv 8,21-30	viola 6.45 Santa Messa 8.30 Santa Messa
MERCOLEDÌ 25 MARZO Annunciazione del Signore (s) Liturgia delle ore propria Is 7,10-14; 8,10c; Sal 39; Eb 10,4-10; Lc 1,26-38	bianco 8.30 Santa Messa def. Giuliana
GIOVEDÌ 26 MARZO Gen 17,3-9; Sal 104; Gv 8,51-59	viola 17.00 Santa Messa
VENERDÌ 27 MARZO Ger 20,10-13; Sal 17; Gv 10,31-42	viola 15.00 Via Crucis 17.00 Santa Messa 20.30 Incontro Adolescenti e Giovani 20.45 Adorazione Eucaristica “Cantiamo al Signore”
SABATO 28 MARZO Ez 37,21-28; Cant. Ger 31,10-12.b.13; Gv 11,45-56	viola 14.30 Catechismo 18.30 Santa Messa
DOMENICA 29 MARZO DOMENICA DELLE PALME (A) Liturgia delle ore II settimana Is 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11; Mt 26,14 - 27,66	rosso 8.00 Santa Messa 10.15 Santa Messa con benedizione delle Palme partendo dall'edicola Pranzo comunitario (Vedi volantino in bacheca) 18.30 Santa Messa

IL TRIDUO PASQUALE: Uno sguardo pastorale-liturgico

La Chiesa celebra annualmente la liturgia del Triduo Pasquale per vivere cristianamente il cammino della salvezza illuminato dalla passione, morte e risurrezione di Gesù, lui che è l'evento "fondativo" e "ricapitolativo" dell'esserci della comunità ecclesiale generata dalla sua morte e risurrezione. All'interno del percorso celebrativo la Liturgia ci fa entrare nella Pasqua rituale del Giovedì santo, nella Pasqua-passione del Venerdì e nella Pasqua-risurrezione della Grande Veglia; è nella sua dimensione rituale che il Triduo Pasquale si struttura nella logica dei tre giorni "da tramonto a tramonto" secondo la concezione ebraica. Così si parte dalla "Missa in Coena Domini" del Giovedì sera alla sepoltura (primo giorno), dal tramonto del Venerdì a quello del Sabato (secondo giorno), dalla Veglia Pasquale alla Domenica di Resurrezione (terzo giorno). A livello rituale soltanto nel Giovedì Santo c'è un rito di ingresso con il saluto del celebrante e soltanto alla conclusione della Veglia pasquale troviamo il rito di congedo con la benedizione finale: infatti la celebrazione del Giovedì Santo si conclude con la spogliazione dell'altare, il Venerdì si riprende con la prostrazione silenziosa ed il sabato Santo inizia con la benedizione del fuoco. Nella celebrazione del Giovedì Santo, "soglia" tra la Quaresima e il Triduo, si fa memoria della Pasqua rituale con l'istituzione dell'Eucarestia e con la lavanda dei piedi: nella liturgia della Parola viene presentata la tradizione rituale ebraica narrata nel libro dell'Esodo come memoriale, la tradizione rituale cristiana trasmessa da San Paolo e, al centro della cena pasquale, il movimento di Gesù che si abbassa per lavare i piedi ai suoi come gesto di carattere testamentario per generare una comunità dove regna il servizio e l'abbassamento. Così la cena eucaristica rivelerà il mistero e la verità della Croce. Nella celebrazione del Venerdì Santo lo sguardo è rivolto alla memoria dell'evento storico della passione e morte del Signore Gesù, la liturgia della Parola presenta il Quarto Canto del Servo del Signore narrato da Isaia come profezia del Cristo Crocifisso; il quarto Vangelo accentua alcune dimensioni della Beata Passione nella tensione tra umiliazione e glorificazione del Figlio che sulla croce si sacrifica e dà la vita.

L'adorazione della croce e il gesto del bacio segnano il culmine della preghiera nella contemplazione del Cristo Crocifisso aprendo la possibilità all'incontro con Lui nella santa comunione perché dalle sue piaghe siamo stati guariti (Is 53,5). Il Sabato Santo è il giorno del silenzio e dell'attesa e le parole cedono il posto allo smarrimento per la morte in croce e allo stupore dell'amore e della contemplazione dinanzi al mistero della redenzione; è il giorno del "sepolcro pieno" e del mistero della discesa agli inferi caro alla liturgia orientale in attesa di essere liberati dallo Sheol. Nella notte del Sabato Santo si entra nella Solenne Veglia Pasquale definita da Sant'Agostino la "Veglia Madre di tutte le Veglie", il percorso celebrativo esprime in modo mirabile il senso della risurrezione di Cristo per la vita dell'uomo e del mondo. Come gli ebrei si riunivano intorno all'agnello pasquale per celebrare il Dio creatore e liberatore così la comunità cristiana si raduna attorno al fuoco, all'ambone della Parola, al fonte battesimale e alla mensa dell'altare per celebrare l'agnello immolato che è vittorioso sulla morte: il fuoco acceso, il cero pasquale innalzato tre volte e il canto dell'Exultet dicono la potenza della Luce che risplende nel mistero pasquale; l'annuncio della Pasqua lascia spazio alla Parola di Dio ripercorrendo le tappe della storia della salvezza e il passaggio alla nuova alleanza compiuta totalmente nel mistero Pasquale del Cristo crocifisso, sepolto e risorto. La Luce e la Parola diventano storicamente visibili nel dono dei sacramenti del battesimo, della cresima e poi dell'eucarestia: radunati attorno al fonte battesimale, i catecumeni ricevono la nuova vita e tutto il popolo dei battezzati fa memoria del proprio battesimo e della propria resurrezione; dal Fuoco, dalla Parola e dall'Acqua tutto si compie nella mensa eucaristica con il pane e il vino per ricapitolare nell'unità il mistero celebrato nel Triduo. L'acclamazione "Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta" in risposta al grande mistero della nostra fede riafferma la centralità del kerigma e riconosce la comunità celebrante come parte integrante del mistero celebrato. Con il Signore risorge anche la sua chiesa che raccoglie il Triduo tra l'Ultima Cena di Gesù e la prima Eucarestia con il Signore (A.Grillo).

Padre Domenico